

Francesco Carbonieri: avventura di un dilettante fotografo fra Belle Époque e ventennio fascista

Estratto dal testo in catalogo

di Chiara Dall'Olio, curatrice della mostra e direttrice Fotomuseo G.Panini – Modena

[...] per ben comprendere l'attività fotografica di Francesco Carbonieri è necessario conoscere chi fosse quest'uomo, nato e vissuto fra le provincie di Reggio Emilia e Modena negli anni più movimentati del secolo scorso. [...]

La felice e agiata vita matrimoniale è il vero soggetto di tutte le fotografie che Carbonieri ci ha lasciato, testimonianze private che ora possiamo leggere come spaccato della società borghese italiana dei primi trent'anni del Novecento. [...]

I Carbonieri viaggiano molto: oltre a varie località italiane, Trieste, Milano, il Lago Maggiore, nell'agosto del 1909 affrontano un lungo viaggio a Biarritz e San Sebastian passando per il passo del Sempione, poi nel 1910 il viaggio di nozze a Parigi, dove torneranno almeno altre due volte, nel febbraio del 1911 sono a Montecarlo, meta di tantissimi viaggi, insieme a Nizza e Cap Martin. A metà degli anni Venti altri viaggi li portano sempre in Francia: Lione, i castelli della Loira e Mont Saint Michel. Nel 1929 visitano l'Esposizione Universale a Barcellona e l'anno dopo dirigono la macchina verso l'Olanda e il Belgio. Numerose altre gite vengono fatte in Italia, nella riviera ligure e in Toscana.

La maggior parte dei viaggi è ripresa con una macchina fotografica stereoscopica, ovvero una macchina con due obiettivi distanziati fra loro come gli occhi umani che produce negativi (o diapositive) con due immagini affiancate sullo stesso supporto, corrispondenti ai due obiettivi.

Le fotografie stereoscopiche (positive o diapositive) venivano guardate attraverso degli appositi visori dotati di lenti binoculari che consentivano di vedere l'immagine in tridimensione. L'uso della stereoscopia è molto comune fra i dilettanti nei primi vent'anni del XX secolo, mentre è decisamente inusuale per i professionisti. Le piccole immagini danno l'impressione a chi le guarda, ieri come oggi, di essere fisicamente presenti dentro alla ripresa e dovevano destare una meraviglia pari a quella suscitata oggi dal primo film interamente in 3D. A differenza dei film, le stereoscopie erano destinate ad essere viste privatamente. Non sapendo se Carbonieri possedesse un proiettore per stereoscopi, è più probabile supporre che le numerosissime diapositive fossero guardate con un comune visore (portatile o a colonna) che consentiva la visione ad una sola persona alla volta. La visione privata, ma al tempo stesso spettacolare, delle foto dei viaggi fatti doveva essere uno dei passatempi abituali dei Carbonieri che, come scrive lo stesso fotografo nel già citato album, preferivano stare soli nella villa di campagna piuttosto che uscire. Lo strettissimo rapporto che legava Francesco alla moglie si percepisce chiaramente anche dalle sue fotografie. Lei è ritratta da sola a casa, nelle occasioni mondane e in ogni località di villeggiatura, anzi si può dire che quasi non esiste foto in cui lei non sia in qualche modo presente. Clementina Cionini era una donna molto bella, i suoi ritratti eseguiti da fotografi famosi come la romana Eva Barrett o dal più locale Studio Orlandini, lo testimoniano al di là di ogni parzialità che si potesse riscontrare in Carbonieri.

Non solo, era colta, brillante e amava disegnare. Diventa allieva di Evaristo Cappelli - conosciuto probabilmente durante i lavori che il maestro eseguì nella villa di Magreta - e forse anche per questo posa con tanta spontaneità e consapevolezza nelle migliaia di ritratti che le fa il marito. Clementina sa sempre di essere fotografata, ma non è quasi mai in una posa statica. Francesco riesce a riprenderla in modo originale ogni volta, il suo sguardo su di lei si modifica, si aggiorna di volta in volta: dai ritratti a figura intera ripresi da lontano dei primi anni del secolo, quando erano ancora fidanzati, alle Autochrome sontuose e languide realizzate a casa,

testimonianza dello status di ricca e colta coppia borghese. E poi gli scatti in mezzo alla folla, dove comunque il volto di lei, spesso accanto al figlio Luigi, è al centro dell'immagine, fino al ritratto fatto a Montecarlo nel 1922 dove il segno fotografico si spoglia di ogni romanticismo e diventa puro disegno di bianchi e neri, che rendono perfettamente la figura di lei più matura e ancor più bella ed elegante. Anche l'occhio di Carbonieri è maturato con lei. [...]